

quando qualcuno è venuto ad annunziare che i vostri evviva alla rivoluzione sociale. Nessuno vi contesta il diritto di avere e di manifestare le vostre opinioni.

Presidente. — Non vi rimprovero mica i vostri evviva alla rivoluzione sociale. Nessuno vi contesta il diritto di avere e di manifestare le vostre opinioni.

Il pubblico alla strana uscita del Presidente si agita e brontola. Non sanno conciliare la maestà impassibile della giustizia colla paura manifesta che si tradisce nella soverchia condiscendenza del del Presidente, i buoni borghesi di Rodez, e prevedono che con un presidente così fatto i giurati non dimanderanno di meglio che di lavarsene le mani e schiudere la gabbia agli esecutori del Watrin. Chi li salverà domani dalla vendetta di Lescur, di Bedel, di Granier, se il processo si chiuderà con un'assolutoria? E dove precipiterà il rispetto alla magistratura ed il culto della giustizia se per paura, per vigliaccheria, i suoi sacerdoti riconosceranno ai criminali il libero ed incontestato diritto alla rivoluzione sociale?

Intanto colle negative recise di Chapal e coll'insignificante interrogatorio della Phalip e del Puéck questa prima parte del dibattimento è esaurita, e si passa all'

ESAME DEI TESTIMONI.

Diciamolo subito: le testimonianze indotte più che ad accertare le responsabilità materiali dei singoli imputati nell'esecuzione sommaria del Watrin tendono a scagionare la Compagnia Mineraria dell'Aveyron dalla responsabilità evidente d'aver con un sistema atroce di spionaggio provocato i tumulti che a Watrin costarono la vita. Dei minatori del bacino nessuno è venuto a corroborare l'accusa; dei funzionari e dipendenti della Compagnia la maggior parte fa risalire al sindaco Cayrade la responsabilità del martirio di Watrin, e se tutti dal più al meno accennano alla partecipazione degli attuali imputati nell'atto della vendetta inesorata, nessuno osa indiziare gli autori materiali. Tutti sciolgono un inno apologetico alla Compagnia per paralizzare i risultati dell'inchiesta ordinata dal governo, tessono un elogio entusiasta del Watrin, ma non osano sfidar le rappresaglie della folla cupa che pare dal verdetto attendere una comune risoluzione: se si debba concedere un armistizio o se si debba ricominciare e saldare il conto a qualche altro manigoldo.

L'ing. Laur è il primo dei testimoni. Era venuto la mattina del 26 Gennaio a Decazeville per vegliare alla manutenzione delle mine deserte. I tumulti erano già scoppiati e Watrin era già al Municipio. Avendo chiesto se vi fossero uomini di buon volontà disposti ad accompagnarlo per un'ispezione alle miniere, Watrin insistette per andare con lui. Il Sindaco cercò dissuaderlo e, tornati vani i suoi sforzi, me lo raccomandò vivamente: "non perdetelo di vista, mi aveva detto, l'ha scampata ora per miracolo".

Appena fuori la folla che rumoreggiava minacciosa, ci si mise alle calcagna urlando, imprecaando, serrandoci addosso implacabile. Decidemmo allora, io, Watrin, Verzat e Chabaud, di asserragliarci nei vecchi uffici della Compagnia che erano sulla nostra strada e ci riuscimmo. Ma la folla lungi dal disarmare e dal disperdersi cinsè d'assedio il piccolo edificio. Potevano essere mille ottocento uomini e parecchie centinaia di donne. Le donne imprecavano con voci di morte, gli uomini a grandi urti ritmici cercavano sfondare la porta. Watrin era al primo piano con Chabaud e Verzat. Quando io salii vedendo un grappolo scuro di minatori montare dall'est per le finestre al piano superiore, mi vi precipitai. Watrin era in terra colla fronte insanguinata. Approfittando della confusione e del parapiglia creato dal rigurgito violento di quelli che eran giunti a sfondare la porta, corsi al telegrafo per chiedere immediato soccorso. Per via, tra la folla, cercai di persuadere i più facimorosi a desistere: Domani egli darà le sue dimissioni. Ne impegno la mia parola. Queta-tevi! Era come parlare alle onde infuriate. "Domani? Le sue dimissioni? Ma noi vogliamo la sua pelle!" mi rispondeva una vecchia indemoniata. "Domani? Ma voi sperate duque di farlo filare sta-

notte e levarcelo dalle unghie? No. Questa volta ci resterà!"

Tornato dal telegrafo, vidi ancora Watrin, in terra, la faccia sotto, tutto sangue: agonizzava.

MENTANA.

(Continuerà al prossimo numero).

Un crimine poliziesco IN RUSSIA

Il compagno M. G. scrive sui Temps Nouveaux:

Nella lotta che continua sempre fra il governo ed i rivoluzionari, lotta nella quale, come è noto ora, la provocazione governativa ha esercitato una parte considerevole, un fatto recente è venuto a far luce sui procedimenti governativi. Si tratta della condanna ai lavori forzati, nel 1907, dei deputati social-democratici per un sedicente complotto che, lo si apprende ora, fu fabbricato di sana pianta dalla polizia con lo scopo di creare un pretesto alla dissoluzione della seconda Duma, comprendendo questa un gran numero di elementi giudicati pericolosi nelle alte sfere. Lo scopo fu raggiunto, la Duma fu sciolta e una nuova legge elettorale fu promulgata, legge che toglieva il diritto di voto agli elementi della popolazione suscettibile di eleggere deputati dalle idee sovversive.

Ora, apprendiamo da una campagna appena incominciata da W. Boutzeff nel suo giornale l'Avenir, che il processo dei deputati della seconda Duma fu l'opera della polizia di Pietroburgo, che si servì all'uopo di un agente provocatore, un certo Boleslas Brodsky. Questo agente, pentitosi poi, fece recentemente a Boutzeff il racconto completo dell'affare; mandò nello stesso tempo allo czar ed ai ministri una domanda ufficiale nella quale, dopo aver esposto i modi d'agire dell'Okrana — polizia politica — di Pietroburgo, invocava un'inchiesta che condurrebbe alla revisione del processo e mostrerebbe la parte da lui esercitata, come agente provocatore. Brodsky non tardò a ricevere una risposta: nessun seguito avrebbe avuta la sua domanda.

Ecco i fatti in sé stessi. La polizia decise, per sciogliere la Duma, di prendere come pretesto le relazioni che avrebbe voluto constatare fra l'organizzazione militare del partito social-democratico e la sua frazione parlamentare. Degli ordini furono dati in questo senso agli agenti provocatori. Dietro ordine del capo della polizia segreta di Pietroburgo, il generale Guerrasimoff, Brodsky entrò nell'organizzazione militare dei social-democratici e, qualche tempo dopo, acquistò sufficiente influenza per diventare segretario del suo ufficio, vale a dire il suo capo effettivo. Teneva presso di sé le armi e la corrispondenza, riuniva i membri dell'organizzazione, ne introduceva dei nuovi, ecc. Niente si faceva senza di lui e la polizia era informata di tutto (un secondo Azeff, con minore autorità ma con eguale pericolo per i rivoluzionari).

È così che la polizia conobbe il progetto di alcuni social democratici, dell'invio di una delegazione di soldati presso la frazione parlamentare, con una specie di memorandum di rivendicazioni militari, la polizia decise subito di servirsene. Molti agenti segreti si mescolarono fra i soldati dell'organizzazione militare, presero parte all'elezione dei delegati ed alla redazione del memorandum del quale una copia fu mostrata al capo della polizia e da lui approvata. Di più: siccome era pericoloso per i soldati recarsi alla sede della frazione parlamentare in uniforme, si fecero vestire con gli abiti civili, e questo avvenne nell'appartamento di un agente segreto della polizia; è di là che partivano i delegati. Contemporaneamente, Brodsky era incaricato di portare nel locale dei deputati tutti gli archivi dell'organizzazione militare.

Si sperava così di trovare tutto nello stesso tempo: i deputati riuniti, la delegazione militare e gli archivi; il legame tanto cercato sarebbe allora stabilito. Ma il colpo non riuscì che a metà: i deputati consigliarono immediatamente i soldati a rientrare alle caserme e la polizia non li ritrovò più; d'altro lato Brodsky arrivò coi suoi archivi in ritardo, quando la perquisizione era finita. Ciò non impedì tuttavia né il processo, né la dissoluzione della Duma, né la condanna di diciotto deputati ai lavori forzati e di altri undici alla deportazione perpetua. Di questi, ora due sono morti vittime del regime della prigione, un terzo è moribondo, un quarto è impazzito.

Una campagna attiva è condotta in Russia per tentare di provocare la revisione del processo o, almeno, per far conoscere la verità. Alla Duma, varie sedute tumultuose si ebbero recentemente, avendo i deputati social-democratici manifestato l'intenzione di fare una interpellanza al governo a questo proposito. Dei comizi operai sono stati indetti a Pietroburgo. Fuori della Russia, l'Ufficio Socialista Internazionale ha mandato una circolare ai partiti aderenti per impegnarli a fare dell'agitazione in vista di far conoscere al mondo il crimine governativo del 1907. A Parigi un comizio convocato alle Sociétés Savantes da diversi gruppi russi s'è pronunciato nello stesso senso. Ma tutto ciò non costituisce, insomma, che un'agitazione insufficiente ed è bene che questi fatti, conosciuti ora soltanto da quelli che sono in rapporto con gli ambienti russi, siano portati alla conoscenza di tutti i compagni, del pubblico.

Ed ora, poche parole a noi. Quello di cui parla più sopra il compagno M. G. è un nuovo episodio della tragica opea rivoluzionaria che sconvolse durante e dopo la guerra russo-giapponese, l'impero di Nicola Romanoff, un episodio del quale emerge l'opera nefanda degli Azeff di ogni calibro al servizio della più esecranda forse delle autocrazie moderne, è un episodio che in tempo indica ai rivoluzionari di tutti i paesi un dovere imprescindibile da assolvere.

La monarchia gesuita di Alfonso XIII memore della protesta mondiale che seguì la fucilazione di Francisco Ferrer, costretti da numerosi agitazioni popolari, ha appena arrestata la mano assassina che doveva abbattere ad ogni costo il compagno Corral, dopo la commutazione della pena accordata — nolente — ai suoi compagni del processo di Cullera. La monarchia sabauda, consigliata dalla prudenza e dal timore di veder rotta l'orgia tripolina, non ha osato fare del Masetti un secondo Barsanti; ma è ricorso agli espedienti del manicomio.

In entrambi i casi non è la cessazione del crimine quello concesso — et pour cause — dai governanti, è forse un rimedio peggiore del male, sopr. tutto se le agitazioni popolari si arresteranno a metà strada, non di meno un fatto viene messo, una volta di più, in chiaro: che la folla ribelle, che la piazza dei sancuolotti ha la forza generosa necessaria ad immobilizzare la ferocia di governanti. Dunque, adoperiamoci per risvegliare questa forza agurale, facciamo conoscere al popolo, troppo spesso ignaro, le brutture inerenti ad ogni forma di governo!

Che la voce dei ribelli caduti sotto il peso delle autocrazie, possa uscire dalle carceri micidiali ed andarsi a ripercuotere nei tuguri della plebe, per poi, rafforzata da milioni di petti, sorgere più possente, irrefrenabile e passare furibonda sui palazzi e sulle reggie, ammonitrice severa, vendicatrice inesorabile!

LIANE.



Sono uscite le interessantissime opere di Pietro Gori.

- 1. Vol. Prigioni, versi.
2. Battaglie, versi.
3. Ceneri e Faville.
PRIMA PARTE, PROSA
4. Ceneri e Faville.
5. Le Difese pronunciate davanti ai tribunali e alle Corti d'assise.
6. Sociologia Criminale.
7. Bozzetti Sociali.
In Corso di pubblicazione:
8. Sociologia anarchica.
9. Pagine di vagabondaggio.
10. Conferenze Politiche.
11. Canti d'Esilio, versi.

Prezzi degli eleganti volumi: lire 1,50 ciascuno per l'Italia e lire 1,75 per l'Estero.

Indirizzare le richieste, col relativo importo a: Binazzi Pasquale, Casella Postale N. 10 — Spezia.

La Grande Rivoluzione di P. Kropotkin tradotta e pubblicata in un'edizione, che è miracolo d'eleganza e di buon mercato, a cura del Risveglio di Ginevra.

Affrettare le ordinazioni, indirizzando le richieste accompagnate del relativo importo al Risveglio, 6 Rue des Savoies, Geneve, Suisse.

Prezzo dei due volumi: Sessanta soldi.

E' smaliziato il trucco!

I rigattieri dell'Era Nuova, sono in delirio. Tirando le somme delle ultime polemiche il compagno carissimo G. B. Fruzzetti ha messo coraggiosamente il dito sulla piaga rivelando, con copia di fatti irrefutabili che laggiù non predomina se non una camorra sfacciatata ed esosa che dell'anarchia e della rivoluzione non ciancia più se non in ragione delle palanche che entrano in bottega.

Ed i rigattieri sono montati su tutte furie ed imprecano e vituperano; è molto più facile che ribattere e smontare. Naturalmente a scrivere l'articolo Tirando le somme non è il Fruzzetti che a Paterson forse non è stato mai e che essi non conoscono; è stato il Galleani. Non importa se il Galleani di molti elementi riassunti in quell'articolo non abbia la Fruzzetti il quale conosce da una ventina d'anni quasi i rigattieri di Paterson, anche se essi mostrano d'ignorarlo, sia uomo da assumere piena responsabilità dei suoi scritti e dei suoi giudizi; l'autore dell'articolo è il Galleani, deve essere il Galleani perchè giunga a buona meta il proposito di demolizione poliziesca e di inquisitoriale esecuzione che essi hanno le mille volte iniziato e condotto coll'ausilio prezioso di tutti i rifuti e di tutti i sicari, per cui si sono alleati col Sorgiamo e col Piccone e col Contropelo (da essi battezzati come arnesi di polizia) per cui si sono oggi ricongiunti nella più degna delle eucarestie e con Vittorio Cravello detto Crolla ritenuto sempre da essi come un ciarlatano ed un farabutto, e con Ludovico Caminita che hanno espulso coi trucchi del mestiere dal loro sinedio perchè alla Questione Sociale aveva impiantato la mafia e la camorra.

Je suis tombé par terre
C'est la faute à Voltaire
Le nez dans la ruisseau
C'est la faute à Rousseau

Il criminale sovvertitore della bottega sarà sempre il Galleani: raca! raca! È un gesto superfluo quello dei truffaldini patersoniani; noi li sapevamo bagascie assai prima che alzassero la sottana per adescare agli appaltatori della speculazione messicana i citrulli, la loro fede ed i loro quattrini.

Il compagno Fruzzetti farà da sé quello che la magra ritorsione ed il disinvoltato scambietto dell'Era Nuova gli consiglieranno. Noi denunciamo semplicemente il trucco che è smaliziato.

Francisco Widmar che è l'unico proprietario della tipografia e del giornale, carpi col'usura più sordida ai compagni degli Stati Uniti, deve a questi, a quelli soprattutto che ha giunnto recidivamente, dare le ragioni molto misteriose per cui ha gabbato ai lettori dell'Era Nuova come un compagno, come un anarchico quell'Emiliano Zapata che a dio chiede gli auspici della sua rivoluzione, che alla legge raccomanda la giustizia, che asside l'ordine sulla proprietà sacra ed inviolabile, e che dell'anarchia non ha un concetto più alto di quello che consegnano nei loro rapporti i questurini della patria, se il regime di violenze, d'inquisizione e di morte di Francisco J. Madero, battezza come la piu' orrenda anarchia che abbia mai registrata la storia.

È di questa truffa, documentata in modo decisivo dal Piano di Mapaztlan, di questa truffa spesa con tanta consapevole malafede, con tanta misteriosa tenacia tra la folla dei compagni semplici e buoni, che i rigattieri dell'Era Nuova debbono dar conto, debbono dire le recondite ragioni.

La truffa c'è, è stata organizzata da loro? Ci dicano perchè ci hanno truffati.

Al resto, alle beghe nostre avremo sempre tempo di provvedere senza che infurino con fretta eccessiva contro il Galleani. Avranno sempre tempo, non avendo noi la più lontana malinconia di finirla, oggi che essi la bega hanno cercato e voluto, ed essendo decisi di andar fino in fondo liquidando tutte le pendenze ed a strappar tutte le maschere.

Ne vedranno delle peggio perchè abbiamo a scupar tutta la rabbia alle prime scalfitture.

Si rassegnino: noi non la finiremo più. La Cronaca Sovversiva.

INSURREZIONE non rivoluzione

Da parecchio tempo continua la polemica di dette volte (per me) fra l'Era Nuova, Regeneracion e l'Anarchico Sovversivo sulla questione messicana. Ho visto i primi invoglioni assolutamente sostenuti che nel Messico vi sia una rivoluzione economica e sociale e la Cronaca non crede che il movimento attuale del Messico non è rivoluzione, né economica né sociale; con l'Era Nuova sono arrivati anch'io che non vi sia nel Messico una rivoluzione economica e sociale come vogliono far credere l'Era Nuova e Regeneracion, ma credo solo che vi sia una insurrezione di contadini, che scossa dalle miserie della fame e fustigati dai poliziotti più o meno borghesi si danno a fare una lotta per la libertà e contro il Maderismo perchè l'Anarchico nazionale e la rivoluzione non è un pasticcio di Stato-Louis Pothier, come si dice in un libro regolo di un libro sono certo che se si sceglie di parte di alcune guerreglie di copione in un bel libro si vogliono chiamare di opera; cioè, avengano per volontà di Madero, appunto perchè esso non ha mantenute le promesse fatte e per gli altri generali che non hanno la grande Macerospina in prima fila popolo messicano cioè che questo aveva loro promesso: un minimo di libertà e di giustizia. Tutto le notizie che si danno riguardanti il movimento messicano, stanno alla parte dei giornali sovversivi che borghesi dimostrano che laggiù non è una rivoluzione di un popolo economico e sociale, ma semplicemente dei gruppi individuali raccolti quasi in ogni villaggio e che si macerano nelle guerreglie come lo scoppio dei saccheggiati e appropriati ai grandi proprietari terrieri, banche e grandi magnatini che avessero trovato, portandosi via con loro quanto potevano trovare, e poi si sono andati in...

Cento, che incontrando il nemico, usavano, ed usavano tutti i mezzi per sbarazzarsene ed annientarlo magari. Apprio come nel 1789, in Francia, nei primi sei mesi delle grandi sommosse, le rivolte dei contadini prima che scoppiassero nelle città, e che poi portarono alla rivoluzione, e i quali armati di fucili ed altre armi che gli erano facile trovare, formavano delle squadre combattenti — chiamati briganti — che saccheggiavano i nobili e grandi feudatari, i preti o vescovi, chiese e monasteri, poscia distruggendoli, incendiando gli archivi pubblici, come le chiese, i monasteri ed i castelli, senza misericordia, per alcuno.

Inoltre impiccavano i nobili ed i grandi feudatari e magari qualche vescovo che opponeva loro resistenza, e che potevano avere nelle loro mani la testa della...

Ma tutto questo disordine, tutte queste sommosse, questi saccheggi compiuti dai contadini francesi in questi tempi, non è una rivoluzione; non si può chiamare tale come lo dimostra Kropotkin. Eppure a me pare che questi avvenimenti avevano una importanza, assai superiori di quanto hanno i movimenti del Messico dal 1910 in poi, tanto per la loro estensione, come per l'energia che i francesi ebbero contro la borghesia realista feudataria e clericale.

Firmino Gallo (1) di Paterson consigliò gli anarchici di leggere, attentamente, la grande rivoluzione di P. Kropotkin, onde formarsi un concetto sui movimenti che attualmente si registrano nel Messico, e magari del mondo intero.

Che un movimento popolare e politico esista, nessuno lo ha mai negato, e se l'Era Nuova e Regeneracion non l'avessero esaltato facendo credere che quel movimento era una rivoluzione economica e sociale, nessuno sarebbe andato nel Messico a disilludersi e non sarebbe sorta alcuna polemica.

Che nel Messico vi sia una rivoluzione lo nega Kropotkin stesso nella sua opera magistrale "La Grande Rivoluzione", che io stesso lessi e rilessi pochi giorni addietro e qui ne riproduco una pagina e mezza circa onde il lettore che non ha letto il libro, possa farsene un concetto sul movimento messicano.

Pietro Kropotkin scrive: "L'avvento al trono di Luigi XVI nel 1774 fu il segnale di una lunga serie di rivolte, cagionate dalla fame. Ma nel 1785, e specialmente nel 1788, le insurrezioni dei contadini si rinnovarono con maggiore forza. La carestia era stata la causa della prima serie di rivolte. Ma per le ultime, accanto alla mancanza di pane si aggiungeva quella di grano. Il desiderio di non pagar più i canoni feudali,...